

S. PRASSEDE: LINEE DI RICERCA SUL LUOGO E SUI VALORI SPAZIALI DELLA BASILICA DI PASQUALE I

Maurizio Caperna

Sapienza-Università di Roma

e-mail: maurizio.caperna@uniroma1.it

Rebut: 31 gener 2017 | Revisat: 07 abril 2017 | Acceptat: 26 abril 2017 | Publicat: 21 juny 2017 | doi: 10.1344/Svmma2017.9.4

Resum

Nell'articolo l'iniziativa di costruzione della chiesa di S. Prassede viene affrontata dapprima riguardo al tema della collocazione della fabbrica in rapporto alle condizioni del sito e successivamente riguardo al criterio progettuale adottato: questioni che ovviamente si connettono fra loro, e che consentono una rilettura dell'intervento, sia ai fini di una comprensione del valore urbano dell'iniziativa, sia rispetto alla conformazione spaziale che contraddistingue l'organismo. I valori proporzionali dell'edificio vengono confrontati a quelli delle altre due chiese realizzate da Pasquale I, S. Cecilia e S. Maria in Domnica, soffermandosi in particolare sull'aspetto peculiare della dilatazione della navata centrale in rapporto alle navate laterali.

Paraules clau: Architettura del IX secolo, Santa Prassede, Santa Cecilia, Santa Maria in Domnica, Valori proporzionali

Abstract

In this article, the construction of the church of S. Prassede is addressed with regard to the location of the building—in relation to the conditions of the site—and to the design criterion. These issues are obviously connected and allow for a reinterpretation of the building, both for the understanding of its urban significance and regarding the particular spatial configuration of its structure. The proportions of the building are compared to those of the other two churches commissioned by Paschal I, that is, S. Cecilia and S. Maria in Domnica, particularly focusing on the unusual expansion of the central nave in relation to the lateral aisles.

Key Words: 9th-century architecture, Santa Prassede, Santa Cecilia, Santa Maria in Domnica, proportions

Da oltre vent'anni la basilica eretta da Pasquale I in sostituzione dell'antico *Titulus Praxedis* è divenuta in qualche misura un caso storiografico, in relazione alla revisione degli studi successiva alla morte di Richard Krautheimer, e in particolare per il fatto che il grande studioso tedesco ne aveva indicato il valore particolarmente esemplificativo di una ripresa dei modelli paleocristiani affermatasi all'inizio del IX secolo. Al centro della discussione sono stati posti gli stessi concetti storiografici di *Rinascenza* e *Revival* assunti come strumenti interpretativi del periodo altomedievale, prospettando la possibilità di ripensare da nuove angolazioni la qualità dei fenomeni artistici relativi al contesto romano in età carolingia.¹

Altre ragioni sarebbero quindi da ricercare per l'eclatante riproposizione dello schema basilicale petrino nella riedificazione di S. Prassede, e non un programmatico ritorno all'autorevolezza degli antichi impianti costantiniani in contrapposizione netta ai modelli o agli elementi espressivi di tipo orientale-bizantino. Contrapposizione che, come è noto, era stata teorizzata da Krautheimer, ma che per molti non è più sostenibile alla luce delle attuali conoscenze.

Da un lato, infatti, la realizzazione di un impianto "aulico" dovrebbe essere riletta in chiave politica, ovverosia: con quella scelta enfatica s'intenderebbe riaffermare l'immagine del pontefice, promotore dell'iniziativa, in un momento di tesi rapporti con Costantinopoli, a causa della reintroduzione dell'iconoclastia, e di volontà di ribadire l'indipendenza del papato dalla corte Franca (McCLENDON 1996). Dall'altro, motivi propriamente liturgici e simbolici, rapportati al culto delle reliquie, giustificherebbero la ripresa del modello di chiesa martiriale per eccellenza quale si riconosceva certamente nella basilica vaticana (PACE 2002; GOODSON 2010). Molti approfondimenti, peraltro, negli ultimi anni hanno via via arricchito la capacità di comprendere le circostanze storico-politiche e culturali di fondo della stagione carolingia (NOBLE 1998; NOBLE 2001); mentre una notevole messa a fuoco del fenomeno religioso incentrato sulla venerazione delle reliquie di martiri e santi ha fatto emergere nuovi presupposti nella lettura delle testimonianze artistiche altomedievali.²

Cosicché nessun valore emblematico di un *revival* sarebbe da ricercare, ed evidenziare, nel caso della basilica pascaliana sull'Esquilino.

Il risveglio d'interesse nei confronti delle realizzazioni architettoniche nella Roma del IX secolo si è dunque manifestato in modo articolato, anche grazie ad approcci pluridisciplinari che hanno senz'altro reso più fondato e ampio l'esame storico. Tuttavia non può non essere messo in conto come le argomentazioni via via offerte nel tentativo di superare una proposizione storiografica rimasta lungamente in auge nel corso del Novecento abbiano un carattere prevalentemente extra-architettonico, e cioè si muovano nel territorio delle motivazioni atte a chiarire scelte di

¹ Per un resoconto critico sul dibattito storiografico recente, si veda CAPERNA 2014: 79-90.

² Si vedano BALLARDINI 2000; HERBERS 2001; THUNØ 2002; PALAZZO 2008.

natura tipologica. Mentre la qualità concreta degli esiti d'architettura è stata poco al centro delle attenzioni. Il che non ha certo rafforzato la nostra possibilità di comprendere e di inquadrare appieno il valore figurativo delle realizzazioni.

La specificità del linguaggio, le qualità spaziali e proporzionali degli edifici, il tema strettamente edilizio – ovvero: le tecniche costruttive, l'impostazione dei cantieri, i sistemi strutturali impiegati –, il rapporto fra architettura e programma decorativo, la relazione fra assetti liturgici e soluzione architettonica, gli aspetti cromatici e di regolazione della luce costituiscono temi sui quali è necessario compiere senz'altro passi ulteriori. A fronte di importanti avanzamenti riguardo alla ricostruzione del programma d'intervento sulla città da parte di Pasquale I – con la precisazione di tempi, modalità e strategie – e di molti approfondimenti puntuali, che pure si sono avuti,³ restano in ogni caso da sviluppare ancora linee di ricerca incentrate sulla realtà delle opere commissionate.

Il tentativo di contribuire in tal senso ci spinge, in questa occasione, ad affrontare gli argomenti della collocazione della chiesa e del criterio progettuale adottato: questioni che ovviamente si connettono fra loro, e che consentono una rilettura dell'intervento, sia ai fini di una comprensione del valore urbano dell'iniziativa, sia rispetto alla conformazione spaziale che contraddistingue l'organismo.

Tralasciamo quindi di tornare ancora, in questa sede, sulla questione dell'adeguatezza o meno di un'interpretazione revivalistica del periodo artistico, per rivolgerci invece ad aspetti che permettano di superare una visione puramente iconografica del problema dei modelli architettonici, e che consentano, piuttosto, di cogliere elementi di originalità nel linguaggio manifestato dalle realizzazioni.

S. Prassede sostituisce il vecchio *titulus* paleocristiano con una nuova logica d'impianto e di collocazione – e ciò è persino esaltato dalle parole del *Liber Pontificalis* che tramandano la notizia della ricostruzione avvenuta «in alio non longe demutans loco». Si tratta quindi di una nuova realtà, per la disposizione planimetrica, per la concezione spaziale, per le strutture murarie. Il che rende ammissibile la possibilità di rileggere intenzionalità precise e scelte che una sostanziale autonomia compositiva ha consentito di attuare.

Nel progetto della chiesa entrano in gioco due fattori dominanti: la stretta vicinanza all'importante polo religioso della basilica papale di S. Maria Maggiore e il rapporto con il *clivus Suburanus*, ossia con il tracciato viario di primaria importanza che collegava il nucleo centrale della città con la porta Esquilina, accesso urbano da est – nella cinta Serviana –, attraverso il quale si raggiungeva il Laterano. L'impresa costruttiva di Pasquale I si basa quindi sull'obiettivo di

³ Sul programma di Pasquale I ha offerto importanti approfondimenti BALLARDINI 2000; si veda inoltre MANCHO 2010-2011. Sullo stesso tema cfr. GOODSON 2010. Per analisi ravvicinate su elementi significativi delle architetture realizzate dal pontefice, si vedano in particolare GUIGLIA GUIDOBALDI, PENSABENE 2006; BARELLI 2012.

relazionarsi strettamente sia al santuario mariano sia alla strada, per mezzo di un complesso religioso di vaste proporzioni, concepito in risalita del pendio esistente tra lo stesso *clivus* e il polo patriarcale.

È un dato significativo che l'asse compositivo della chiesa prescinda in modo evidente dalla giacitura delle strutture edilizie preesistenti affacciate sul percorso romano della via Suburrana, mentre segue invece la direzione della via laterale, ossia del collegamento dal *clivus* alla basilica di S. Maria Maggiore – l'attuale via di S. Prassede –, già esistente in fase antica, come provano gli studi di topografia (RODRIGUEZ ALMEIDA 1975-1976: 278). In altre parole, la fabbrica carolingia non è disposta in senso ortogonale alla strada antistante, rapportandosi piuttosto alla giacitura della via che si diramava da quella strada.

L'orientamento del tessuto murario antico individuato ai due lati e al di sotto della scala di accesso all'atrio di S. Prassede (figg. 1-2), così come le testimonianze della Pianta Marmorea Severiana indicano infatti un andamento decisamente più tortuoso del *clivus* rispetto all'attuale strada a quota superiore. E va detto pure che le strutture edilizie fra le quali vennero inseriti la scala della chiesa e il quadriportico erano in quel momento in uso, essendo obliterate da rinterri soltanto per circa quattro metri, ma innalzandosi superiormente in modo ancora consistente.⁴

Con la costruzione della basilica, la via laterale che raggiunge S. Maria Maggiore assume dunque una connotazione significativa: che tuttavia non riguarda soltanto la lunga fiancata del nuovo edificio religioso, da cui emerge, peraltro, l'oratorio di S. Zenone, piccolo ma al contempo sontuoso mausoleo dedicato alla madre del pontefice. L'intervento pascaliano struttura piuttosto una sequenza unitaria ancora più estesa che è possibile mettere in luce.

Alcuni elementi permettono infatti di poter stabilire che la collocazione del monastero greco che Pasquale I annette alla fondazione religiosa corrisponda effettivamente al luogo del monastero moderno situato alle spalle della chiesa (CAPERNA in stampa).

Sappiamo poco di quest'iniziativa pascaliana, cancellata dalle successive fasi. Né indizi di testimonianze fisiche riferibili alla costruzione carolingia del monastero sono mai emersi. Dal *Liber Pontificalis* apprendiamo che la nuova fondazione venne congiunta ad un preesistente cenobio, denominato S. Agnese *ad Duo Furna*, menzionato fin dai primi decenni dell'VIII secolo, presso il quale era presente un oratorio dedicato alla santa. Inoltre, la stessa fonte tramanda che pure quest'ultimo fu oggetto di rinnovamento da parte di Pasquale I; mentre l'epigrafe martirologica inserita in S. Prassede informa della traslazione di molte reliquie di martiri anche all'interno dell'antico sacello. Infine, è noto come al termine del X secolo il monastero, con l'intitolazione

⁴ Come le indagini archeologiche condotte da Apollonj Ghetti (1961) hanno chiarito. Trascrizioni di documenti relativi allo scavo eseguito e disegni di rilievo sono inoltre riportati in CAPERNA 2014: 47-57.

duplice a S. Prassede e a S. Agnese, avesse per superiore un arciprete di S. Maria Maggiore: riprova, questa, dello stretto legame istituito con la chiesa papale (FERRARI 1957: 3-10).

Se assenti sono i dati riguardo alla realtà della struttura, è però possibile argomentare intorno alla localizzazione del monastero altomedievale, che allo scorcio del XII secolo Innocenzo III avrebbe assegnato definitivamente ai Vallombrosani.

Ragioni di continuità nella collocazione potrebbero già suggerirci che il sito della nuova fabbrica avviata nel Cinquecento alle spalle della basilica fosse quello in cui poteva sorgere il vecchio edificio, molto probabilmente più piccolo. Ossia in un'area sufficientemente ampia e con non accentuata pendenza – anche per la necessità di disporre di un orto –, a diretto contatto con il polo patriarcale. Vi sono però elementi più probanti per tale individuazione. Notizie riguardo all'oratorio di S. Agnese ne riferiscono infatti la posizione a ridosso della piazza di S. Maria Maggiore, consentendoci quindi di attribuire il toponimo *Duo Furna* ai pressi dell'attuale via dell'Olmata. Ciò è indicato in una bolla di Niccolò V del 2 marzo 1452 con la quale il papa ordina ai canonici liberiani di cedere alcuni loro immobili per la costruzione del nuovo palazzo apostolico, ricevendo in cambio due case prossime alla cappella e appartenenti al monastero di S. Prassede (DE ANGELIS 1621: 71). Anche l'indicazione della lapide martirologica potrebbe confermare la localizzazione del sacello di S. Agnese innanzi a S. Maria Maggiore, giacché lo si dice «sursum in monasterio situm», che si potrebbe interpretare come collocato *più in alto* rispetto alla quota della chiesa di S. Prassede, decisamente inferiore a quella della piazza.⁵

Ulteriori informazioni circa la posizione del vecchio monastero provengono poi dalle piccole proprietà immobiliari di cui beneficiava. Rendite modeste giungevano infatti da alcune case esistenti già da lungo tempo e che erano state trasferite ai Vallombrosani con la concessione emanata da Innocenzo III. In particolare, due atti notarili, risalenti al 1225 e al 1327, citano il monastero e l'orto, nonché il palazzo del cardinale titolare (FEDELE 1905: 90, 109).

L'indicazione dei confini riguardo alla prima casa, enumerati in senso antiorario, porta a posizionarla lungo la via laterale alla basilica, attuale via di S. Prassede, in aderenza al transetto da un lato e all'entrata al monastero dall'altro, in comune con l'accesso alla residenza cardinalizia. Dopodiché quest'ultima sembrerebbe affacciarsi lungo la stessa strada, confinando di seguito con la seconda casa. Da ciò si deduce come il *renclastro* del monastero citato nei documenti si trovasse subito a ridosso della basilica, la cui abside vi prospettava direttamente prendendo luce dalle sue cinque finestre.

⁵ Va ricordato peraltro come l'attuale tratto superiore della via di S. Prassede si presenti oggi ad un livello molto inferiore rispetto a quello medievale, a seguito dell'abbassamento delle quote stradali di oltre tre metri e mezzo, realizzato nel 1872-1874 per rendere agevole il collegamento viario con il nuovo quartiere previsto nell'area dell'Esquilino.

L'intera impresa edilizia voluta da Pasquale I venne dunque a caratterizzarsi come un'estesa fabbrica dislocata contro la pendenza del colle in senso nord/ovest-sud/est, e costituita dalla sequenza formata dal corpo della basilica, con la sua scala d'accesso e il quadriportico anteriore, dal monastero posto alle spalle della chiesa e dall'oratorio più antico in prossimità della piazza di S. Maria Maggiore.

In ogni caso, la disposizione della chiesa consentiva di rispondere anche all'esigenza di rispettare il criterio antico secondo cui l'accesso all'edificio di culto avrebbe dovuto rivolgersi ad oriente: malgrado una non esatta corrispondenza della fabbrica in quella direzione, la sua giacitura poteva considerarsi adeguata sul piano religioso. Come fa notare Sible de Blaauw, infatti, l'angolo relativamente ampio con il quale veniva assunto l'est va spiegato con il particolare assetto architettonico e urbanistico dei luoghi che avrebbero ospitato le chiese, essendo peraltro provata, nell'ambito degli orientamenti liturgici tramandati dalle fonti, l'assimilazione del nord all'ovest e del sud all'est.⁶ Gli approfondimenti dello stesso studioso, che hanno portato a rivalutare in modo netto la questione dell'importanza dell'orientamento nell'edilizia cristiana antica – chiarendo anche la necessità di tener distinto questo concetto da quello liturgico, relativo cioè alla posizione del sacerdote nella celebrazione della messa –, inducono pertanto a ritenere che la direzione dell'asse spaziale dovesse considerarsi in ogni caso un elemento integrante e basilare nel progetto dell'edificio sacro. Argomento che pertanto deve essere incluso nelle valutazioni riguardo alla collocazione del nuovo impianto di S. Prassede, così come delle altre due chiese di Pasquale I, S. Maria *in Domnica* e S. Cecilia, anch'esse peraltro rispondenti alla preferenziale concezione di orientamento con ingresso ad oriente.⁷

Messo pertanto in evidenza il ruolo che assume il percorso dal *clivus* a S. Maria Maggiore, organizzato da Pasquale I attraverso il sistema architettonico del nuovo complesso, lungo il quale si aprivano l'ingresso al monastero e, molto probabilmente fin dall'origine, l'accesso secondario alla basilica posto in prossimità della cappella di S. Zenone, veniamo ora ad occuparci definitivamente del progetto della basilica e dei suoi valori spaziali.

Ciò che si riscontra, attraverso la qualità dell'impianto realizzato, è una decisa libertà nell'operare scelte dimensionali e proporzionali. A parte il forte condizionamento dato dall'altimetria del luogo, con il *clivus* circa quattro metri più basso del livello stabilito per la chiesa – situazione

⁶ L'importanza nella disposizione delle chiese dell'asse est-ovest, considerato in termini più o meno esatti, è stata confermata dagli studi di Sible de Blaauw. Ad una prevalenza iniziale nel IV secolo di basiliche con abside ad ovest, è subentrata una successiva fase a partire dal V secolo in cui convivono orientamento a est e a ovest; finché nel IX secolo non riaffiora una spiccata propensione per l'asse puntato a occidente: la rifioritura edilizia che si verifica con il periodo carolingio vede infatti la maggioranza delle realizzazioni condividere l'impostazione con abside ad ovest, in modo da indirizzare l'accesso ad est. Dovendosi rivolgere ad oriente, il celebrante officiava sempre rivolto verso il popolo nel caso delle basiliche impostate ad occidente, che si rifacevano agli esempi delle chiese patriarcali del Laterano, di S. Pietro e di S. Maria Maggiore; mentre il caso inverso portava ad una celebrazione che voltava le spalle ai fedeli, con l'officiante costretto a voltarsi nel momento dei saluti. DE BLAAUW 2010.

⁷ Sulla collocazione urbana delle chiese erette da Pasquale I, si veda in particolare MANCHO 2016.

che avrebbe portato alla necessità di realizzare la scala di collegamento fra l'accesso sulla via e il quadriportico –, dalla lettura dello schema planimetrico non sembrano emergere elementi che abbiano influenzato le scelte compositive, né le caratteristiche geometriche, in merito agli allineamenti e alle ortogonalità delle strutture in elevato. La libertà sostanziale nel progetto ci conduce quindi ad un'interpretazione più sicura delle intenzionalità messe in gioco e degli stessi criteri progettuali adottati.

Potremmo dire, però, che anche le altre due realizzazioni chiesastiche del pontefice, ossia l'edificazione *ex novo* della basilica di S. Maria *in Domnica* e quella di S. Cecilia, al di là del fatto di sfruttare alcuni allineamenti di strutture murarie romane sottostanti, manifestino la possibilità di una libertà compositiva e proporzionale. Nonostante l'opportunità di fare riferimento parzialmente ad alcune giaciture preesistenti – nel caso di S. Cecilia la mancanza di parallelismo nella definizione delle navate, come non accade in S. Prassede e in S. Maria *in Domnica*, deriva appunto da tale condizione (KRAUTHEIMER 1940 [1937]: 107; PARMEGIANI, PRONTI 2007), appare molto evidente che le dimensioni generali degli impianti, il rapporto fra larghezza e lunghezza dei fabbricati, siano stati liberamente concepiti in base a scelte che risiedono nel significato espressivo che dovevano assumere le fabbriche.

Se dunque si ragiona intorno a questo, ai valori spaziali che si riscontrano in rapporto agli schemi chiesastici adottati – valori che possono confrontarsi nei tre casi e che manifestano analogie come pure particolarità significative –, possono svilupparsi riflessioni che superino valutazioni di mero ordine tipologico, permettendo di cogliere elementi di novità nell'espressione architettonica del periodo.

Se un dato di scelta nel progetto di S. Prassede è la direzione del suo asse relazionata alla strada laterale, e confacente anche con ragioni simboliche di orientamento, restava quindi libera sostanzialmente la possibilità di scegliere dimensioni e proporzioni dell'edificio. La larghezza e la profondità generali, nonché i rapporti interni che regolano l'architettura, potevano stabilirsi con una consistente, se non completa autonomia. E, come si è detto prima, anche i casi delle due chiese successive commissionate da Pasquale I mostrano la medesima condizione di fondo.

Le misure della fabbrica di culto realizzata sull'Esquilino risultano alquanto consistenti, estendendosi per una profondità totale – abside e quadriportico compresi – per quasi 250 piedi romani e per una ampiezza di circa 95 (fig. 3). Volendosi individuare il proporzionamento complessivo della basilica, caratterizzata dallo schema a tre navate con transetto e dal quadriportico anteriore, può riscontrarsi la discreta attendibilità di un dimensionamento basato su rapporti semplici e generato da pochi passaggi (fig. 4). Se ci riferiamo infatti al corpo delle navate, esso risulta regolato su un rapporto di $1 : \sqrt{2}$ – ovvero 1,42 –, laddove la profondità

del transetto deriverebbe dalla diagonale di questo rettangolo, pari a $\sqrt{3}$.⁸ A sua volta, l'atrio parrebbe impostato individuandosi il suo asse mediano attraverso il valore della diagonale del quadrato meno il lato di questo, e dunque determinando la metà trasversale del quadriportico in un rapporto di 1 : 0,42.

Malgrado risulti ovviamente poco agevole stabilire in modo assoluto le entità da considerare, se non rifacendosi ai valori medi, e nonostante possano esservi dubbi riguardo alla inclusione o meno dei muri perimetrali, o riguardo alla possibilità di riferirsi all'interesse dei muri, riteniamo comunque che il criterio progettuale segnalato possa considerarsi decisamente plausibile, poiché rispondente a una geometria operativa coerente e pragmatica, di facile applicabilità in cantiere.⁹

Guardando invece al caso di *S. Maria in Domnica* le caratteristiche proporzionali appaiono diverse, seppure probabilmente anche qui regolate. Il progetto della fabbrica religiosa al Celio, contraddistinta da un impianto a tre navate e tre absidi, privo di transetto, sembrerebbe relazionarsi ad un rettangolo d'involuppo generale, ovvero comprensivo dell'abside maggiore (fig. 5). Prendendo infatti a riferimento le misure fornite da Krautheimer per la lunghezza totale della chiesa, inclusa la facciata e il muro dell'abside, e per la sua larghezza, compresi i muri perimetrali, ossia $36,50 \times 21,35$ metri, pari a 120×70 piedi romani (KRAUTHEIMER 1964: 322), il rapporto che ne deriva equivale a 1,70, valore prossimo a $\sqrt{3}$.¹⁰ Il che equivale a dire che in questo caso il corpo delle navate della chiesa risulta leggermente più allungato rispetto a S. Prassede.

Infine, per quanto concerne S. Cecilia, il procedimento geometrico da cui deriva il perimetro generale della fabbrica – questa volta esclusa l'abside – è quello del rettangolo aureo, con i lati rispettivamente uguali a 1 e a 1,618 (fig. 6). Da ciò deriva un impianto ancora un po' più lungo rispetto ai precedenti, caratterizzati peraltro da relazioni dimensionali più elementari.

Ciò che inoltre si può affermare in modo ancora più sicuro riguardo a S. Prassede è che il suo progetto rivela nettamente di basarsi su una regolazione di rapporti interni, che è il caso di confrontare, nuovamente, con la realizzazione delle altre due chiese del pontefice.

Sofferamoci tuttavia, innanzitutto, sulle caratteristiche spaziali del quadriportico della basilica. Esso è connotato da lati con cinque intercolunni, ma la penetrazione della scala al suo interno dilata la campata centrale, per cui il quadrato dello scoperto si modifica in un rettangolo con lati nel rapporto di 5 a 6, ossia con proporzione sesquiquinta. Ciò rafforza la percezione dell'asse spaziale della chiesa a partire dalla strada e dà enfasi all'accesso nel luogo di culto con un'arcata

⁸ Sul valore simbolico del proporzionamento regolato su $\sqrt{2}$ e $\sqrt{3}$, si veda DE ANGELIS D'OSSAT 2002.

⁹ Considerando le misure riportate in figura 3, dedotte dal rilievo della chiesa, si hanno valori pari a 88 piedi romani per la larghezza interna e 122 per la lunghezza, il cui rapporto equivale a 1,38 abbastanza prossimo al valore di $\sqrt{2}$.

¹⁰ Risulta erronea la proporzione di 1 : $\sqrt{2}$ indicata da Goodson (2003: 207) per il corpo delle navate.

maggiore in asse. La quale, peraltro, si sarebbe potuta scegliere anche senza le condizioni di partenza, delle proporzioni dell'atrio e della connessione della scala: si pensi, ad esempio, al caso più antico della basilica Eufrasiana di Parenzo, il cui quadriportico con scoperto perfettamente quadrato è contraddistinto da quella scelta (fig. 7). La forte sottolineatura della direzionalità del percorso di penetrazione nello spazio sacro, partendo dall'ascensione della scala, viene notevolmente rimarcata, pertanto, dalla verticalità del fornice centrale, percepito in uno spazio abbastanza limitato e apparentemente omogeneo essendo la sua larghezza di poco maggiore rispetto alla profondità.

Quanto alla spazialità interna della basilica, si riscontra che la profondità della navata è due volte e mezzo la sua larghezza, e che questa è due volte e mezzo l'ampiezza delle navate laterali (fig. 8). Profondità del transetto e sporgenza delle sue ali rispetto al corpo della chiesa sono anch'esse definite in rapporto alle proporzioni interne. In tal modo, la scelta progettuale dà origine a uno spazio aulico e compatto al tempo stesso, legato da rapporti coerenti: con una navata chiusa da un soffitto piano, come si è potuto appurare (CAPERNA 2014: 65-66), alta poco più della sua larghezza e con un transetto, entrambi inondati di luce; ma con una subordinazione delle navate laterali decisamente meno ampie, prive peraltro di finestre proprie, ricevendo luce soltanto dallo spazio centrale e dal transetto.

Nelle altre due chiese di Pasquale I la predominanza dello spazio della navata appare tuttavia ancora più marcata. Le navate centrali si dilatano fino a rendere decisamente sbilanciato il rapporto fra le loro larghezze: se a S. Prassede si aveva la nave centrale due volte e mezzo le minori, qui, in entrambi i casi, si passa a tre volte e mezzo (fig. 8). La lunghezza della navata in S. Maria *in Domnica*, come nella chiesa dell'Esquilino, è regolata da un rapporto di due volte e mezzo; mentre S. Cecilia, che condivide con S. Prassede la stessa larghezza della navata, vede un sviluppo maggiore in profondità.

Bisogna rimarcare, inoltre, alcune costanti che inducono a ragionare sulla possibilità di riferimenti di base nella composizione progettuale: la misura dell'intercolunnio, ad esempio, che si manifesta pressoché identica, pari cioè a 10 piedi romani, tanto nel colonnato trabeato di S. Prassede quanto in quello ad archi in S. Maria *in Domnica* e in S. Cecilia; oppure, come già detto, la comune larghezza delle navate maggiori di S. Prassede e di S. Cecilia, nonostante le differenze tipologiche e proporzionali fra i due impianti.

Il numero di colonne è un fattore che necessariamente si collega alle proporzioni dello spazio interno: in S. Prassede il rapporto 1 a 2,5 fra larghezza e lunghezza della navata mette in conto una scansione del colonnato con undici fusti, assegnando così agli intercolunni, e cioè ai vuoti, la simbolicità del numero 12. In S. Cecilia, invece, la rinuncia al rapporto 1 a 2,5 per la navata, ossia il maggiore allungamento predisposto, si associa con la scelta di rifarsi proprio agli elementi fisici delle colonne per la proposizione del numero 12.

Un argomento ancora è quello del rapporto di ampiezza dell'abside rispetto alla navata: questione che si lega strettamente sia con ragioni funzionali concernenti lo svolgimento dei riti nel presbiterio, sia col programma iconografico relativo alle immagini che devono destinarsi nelle tre chiese, sia nel catino che nell'arco absidale. Le condizioni che si manifestano sono diverse nelle tre soluzioni. Se a S. Prassede, l'interposizione del transetto spinge a dimensionare l'abside poco meno dell'ampiezza della navata; a S. Maria *in Dominica* diminuisce l'abside in rapporto alla navata: sebbene l'effetto, per la mancanza del transetto, sia quello piuttosto di una tribuna espansa che si spalanca sulla navata, offrendo la vista della grande *Theotokos*, come una sorta di «monumentale icona» (SVIZZERETTO 2003). Infine a S. Cecilia, il rapporto fra abside e navata appare invece decisamente sbilanciato (1 : 1,6), contribuendo nettamente ad accentuare la profondità dello spazio (fig. 9).

Tutto ciò va messo in relazione con l'altezza delle navate centrali nelle tre basiliche, che progressivamente diminuisce in rapporto alla loro ampiezza: a S. Prassede l'altezza ha una misura di due metri superiore all'ampiezza; in S. Maria *in Dominica* larghezza e altezza sono di pari misura; in S. Cecilia l'altezza è circa due metri inferiore alla larghezza. Il che contribuisce a rendere dilatato lo spazio in misura ancora più evidente. Condizione che però viene equilibrata proprio dall'effetto prospettico di allungamento dato dai tredici intercolunni e dalla proporzione ridotta dell'abside.

La subordinazione delle navatelle e la luce indiretta che ricevono va messa dunque in relazione anche con tutte le condizioni che abbiamo sin qui evidenziato nelle tre chiese.

Inoltre non possiamo tener conto, per mancanza di dati e riscontri, delle partizioni interne nelle navate centrali, relative ai recinti liturgici e agli arredi sacri: elementi che necessariamente entrano in gioco nella percezione spaziale.

La questione della considerazione intrinseca di rapporti spaziali, connessa necessariamente alla valutazione del grado di autonomia dell'operazione progettuale rispetto a condizionamenti preesistenti, costituisce un argomento decisamente irrinunciabile ove si voglia discutere sull'esistenza o meno di uno sviluppo architettonico connotativo e originale per l'inizio del IX secolo a Roma. Ed è su questa strada che potrebbe meglio riproporsi, a nostro avviso, il ragionamento attorno ai modelli chiesastici, esaminando aspetti di continuità o elementi di innovazione. Certamente, per poter sviluppare un discorso più compiuto e sicuro in questo senso, dovrebbero portarsi avanti studi proporzionali su un panorama maggiormente ampio di realizzazioni, e soprattutto in merito alle fabbriche religiose costruite a partire dalla metà dell'VIII secolo, allorché comincia a verificarsi un maggior sviluppo delle attività edilizie con cantieri più significativi rispetto a quelli del recente passato. Anche se in questo caso bisognerebbe fare

riferimento a dati non particolarmente certi, sia riguardo alla datazione delle realizzazioni sia alle caratteristiche degli edifici, con interventi che spesso corrispondono a trasformazioni di chiese più antiche.

Tuttavia, almeno una qualità distintiva sembra emergere con chiara evidenza per le architetture pascaliane, caratterizzandole con un'accentuazione che appare programmatica, e che per certi versi travalica, persino, l'importanza della scelta dei modelli chiesastici.

Si tratta di quella marcata tendenza a rendere predominante lo spazio centrale delle basiliche, così come abbiamo segnalato in questo contributo: un'accentuazione che non trova confronti nelle fabbriche antecedenti, laddove il rapporto di 1 : 2 si mantiene costante fra le navate – si vedano ad esempio i casi di S. Eusebio, S. Silvestro in Capite, S. Angelo in Pescheria, S. Maria in Trastevere, SS. Nereo e Achilleo; mentre le diverse proporzioni in S. Maria in Cosmedin, S. Susanna e S. Anastasia risulterebbero comunque fortemente motivate dalle preesistenze. Allo stesso tempo, però, lo spazio racchiuso dalla delimitazione delle navate centrali negli edifici di Pasquale I si rende tridimensionalmente compatto e misurato, in base alle scelte effettuate riguardo all'altezza e alla profondità. Un'impostazione, questa, che sembrerebbe aver inaugurato una concezione spaziale innovativa, e non di poco conto, in quanto rapportata strettamente all'impresa iconografica da attuare attraverso le raffigurazioni musive, ovverosia al ruolo dominante e coinvolgente che esse avrebbero dovuto svolgere.

BIBLIOGRAFIA

APOLLONI GHETTI, Bruno M. 1961. *S. Prassede*, (*Le chiese illustrate di Roma*, 66), Roma, Marietti

BALLARDINI, Antonella, 1999 (2000). “Dai Gesta di Pasquale I secondo il Liber Pontificalis ai monumenta iconografici delle basiliche romane di Santa Prassede, Santa Maria in Domnica e Santa Cecilia in Trastevere: (prima parte)”, *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 122: 5-67

BARELLI, Lia, 2012. “I quadriportici nell’architettura religiosa della Roma carolingia (secoli VIII e IX)”, *Giornate di studio in onore di Claudio Tiberi*, a cura di F. Cantatore, A. Cerutti Fusco, P. Cimbolli Spagnesi, *Quaderni dell’Istituto di storia dell’architettura*, 55-56 (2010-2011), Roma, pp. 71-80.

CAPERNA, Maurizio, 2014. *La Basilica di Santa Prassede. Il significato della vicenda architettonica*, nuova edizione rivista e aggiornata, Roma, Edizioni Quasar (prima edizione Roma 1999)
—in stampa. “Il monastero vallombrosano di Santa Prassede a Roma: caratteri dell’insediamento e vicenda urbana”, *Vallisumbrosae Memoriae Custos. Studi per Pierdamiano Spotorno, O.S.B.*, a cura di M. Molnár, P. Piatti, F. Salvetrini, Centro Studi e Ricerche “Studium Faesunalum”, Vienna

DE ANGELIS, Paulo 1621: *Basilicae S. Mariae Maioris de Urbe a Liberio papa I usque ad Paulum V P. M. descriptio et delineatio auctore*. Romae, ex typographia Bartholomaei Zannetti

DE ANGELIS D’OSSAT, Guglielmo, 2002. “Proporzioni e proporzionalità. Due lezioni di architettura”, *Palladio*, 29-30: 55-104

DE BLAAUW, Sible, 2010. “In vista della luce. Un principio dimenticato nell’orientamento dell’edificio di culto paleocristiano”, *Arte medievale. Le vie dello spazio liturgico*, a cura di P. Piva, Milano, Jaca Book: pp. 15-45

FEDELE, Pietro 1905. “Tabularium S. Praxedis”, *Archivio della Reale Società Romana di Storia Patria*, 28: 41-114

FERRARI, Guy, 1957. *Early Roman Monasteries*, Città del Vaticano

FOLETTI, Ivan, GIESSER, Valentine, 2016. “Il IX secolo: da Pasquale I (817-824) a Stefano V (885-891)”, *La committenza artistica dei papi a Roma nel Medioevo*, a cura di M. D’Onofrio, Roma, Viella: 219-238

GOODSON, Caroline J., 2003. “L’architettura e l’arredo liturgico della diaconia di Pasquale I”, *Caelius I. Santa Maria in Domnica, San Tommaso in Formis e il Clivus Scauri*, a cura di A. Englen, Roma, “l’Erma” di Bretschneider: 205-217

—2010. *The Rome of Pope Paschal I. Papal Power, Urban Renovation, Church Rebuilding and Relic Translation, 817-824*, New York, Cambridge University press

GUIGLIA GUIDOBALDI, Alessandra, PENSABENE, Patrizio, 2006. “Il recupero dell’antico in età carolingia. La decorazione scultorea absidale delle chiese di Roma”, *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia – Rendiconti*, 78, 2005-2006, Città del Vaticano, pp. 3-74

KRAUTHEIMER, Richard *et al*, 1937 (1940). *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*, Città del Vaticano, I, fasc. 2: 95-112

KRAUTHEIMER, Richard *et al*, 1964. *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*, Città del Vaticano, II, fasc. 3: 311-324

MANCHO, Carles, 2010-2011. “Pasquale I, santa Prassede, Roma e Santa Prassede”, *Arte Medievale*, 4.sér., 1: 31-48

—2016. “Pascal Ier: Autorité pontificale et création artistique à Rome au début du IXe siècle. Quelques notes”, Poilpré, Anne-Orange (ed.), *Faire et voir l’autorité pendant l’Antiquité et le Moyen Âge: images et monuments*, actes de la journée d’étude tenue à Paris le 14 novembre 2014 à l’Institut national d’histoire de l’art, Paris, site de l’HiCSA: 71-96. http://hicsa.univ-paris1.fr/documents/pdf/PublicationsLigne/JE%20Poilpre%20Autorite%202016/04_Mancho.pdf [2016/05]

MCCLENDON, Charles, 1996. “Louis the Pious. Rome and Constantinople”, *Architectural Studies in Memory of Richard Krautheimer*, a cura di C.L. Striker, Mainz am Rhein: 103-106

NOBLE, Thomas F.X., 1998. *La Repubblica di San Pietro. Nascita dello Stato pontificio (680-825)*, Genova, Ecig (edizione originaria: *The Republic of St. Peter. The Birth of the Papal State, 680-825*, Philadelphia 1984) Philadelphia, University of Pennsylvania Press

—2001. “Topography, Celebration, and Power: the making of papal Rome in the eighth and ninth centuries”, *Topography of Power in the Early Middle Ages*, a cura di M. De Jong e F. Theuws, con C. van Rhijn, Leiden-Boston-Köln

PALAZZO, Éric, 2008. *L’espace rituel et le sacré dans le christianisme. La liturgie de l’autel portatif dans l’Antiquité et au Moyen Âge*, Turnhout, Brepols

PARMEGIANI, Neda, PRONTI, Alberto, 2007. “L’area archeologica del periodo Classico”, in C. La Bella et al., *Santa Cecilia in Trastevere*, Roma, Palombi: 11- 40

THUNØ, Erik, 2002. *Image and Relic: Mediating the Sacred in Early Medieval Rome*, Roma, “Analecta Romana Instituti Danici”, suppl., XXXII

PACE, Valentino, 2002. “La ‘felix culpa’ di Richard Krautheimer: Roma, Santa Prassede e la ‘rinascenza carolingia’”, in *Ecclesiae Urbis*, Atti del congresso internazionale di studi sulle chiese di Roma (IV-X secolo), Roma, 4-10 settembre 2000, a cura di F. Guidobaldi e A. Guiglia Guidobaldi, vol. I, Città del Vaticano, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana: 65-72

RODRIGUEZ ALMEIDA, Emilio. “Aggiornamento topografico dei colli Oppio, Cispio e Viminale secondo la Forma Urbis Marmorea”, in *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Rendiconti*, serie III, XLVIII, 1975-1976, pp. 263-278

SVIZZERETTO, Floriana, 2003. “Il mosaico absidale, manifesto iconodulo: proposta di interpretazione”, in *Caelius I. Santa Maria in Domnica, San Tommaso in Formis e il Clivus Scauri*, a cura di A. Englen, Roma, “l’Erma” di Bretschneider: 241-256



Fig. 1 Carta archeologica dell'area del Cispio, dedotta dagli studi di Emilio Rodríguez Almeida. La ricostruzione, in base ad alcuni frammenti della Pianta Marmorea Severiana, evidenzia l'andamento del Clivus Suburanus e la netta piega in direzione ovest-est dell'ultimo tratto del percorso, cui si attribuisce però la probabile denominazione di vicus Portae Esquilinae. A tratteggio è riportata la continuazione della viabilità secondo la pianta archeologica di Francesco Scagnetti e Giuseppe Grande del 1979. Si noti la diversa giacitura del tracciato stradale innanzi alla basilica di Santa Prassede, rispetto alla ricostruzione del Lanciani. Elaborazione grafica di Emilio De Luca.

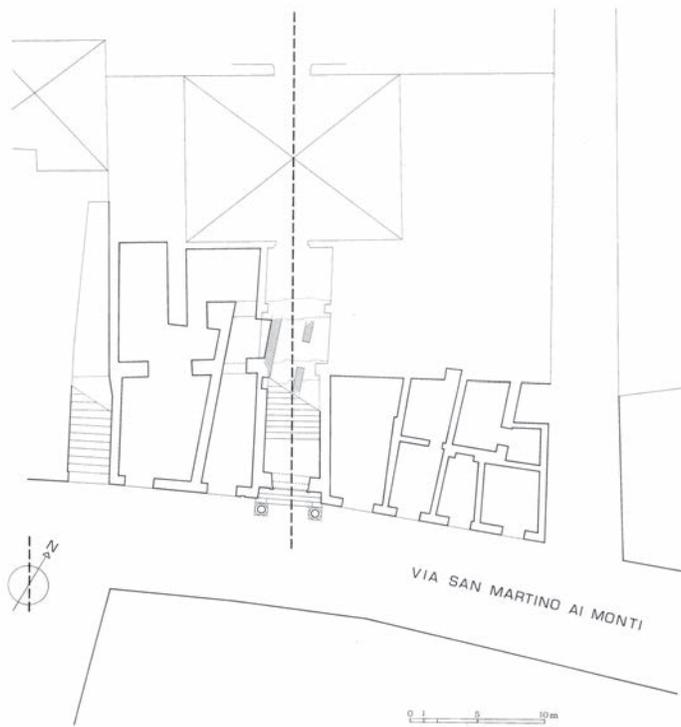


Fig. 2 Relazione fra la zona d'accesso della basilica di S. Prassede (scala e atrio) e il tessuto edilizio prospiciente la via San Martino ai Monti, in parte relativo ad un'insula romana (con campitura diagonale sono indicati i muri della scala dell'insula, rinvenuti da Bruno Maria Apollonj Ghetti). Disegno dell'autore.

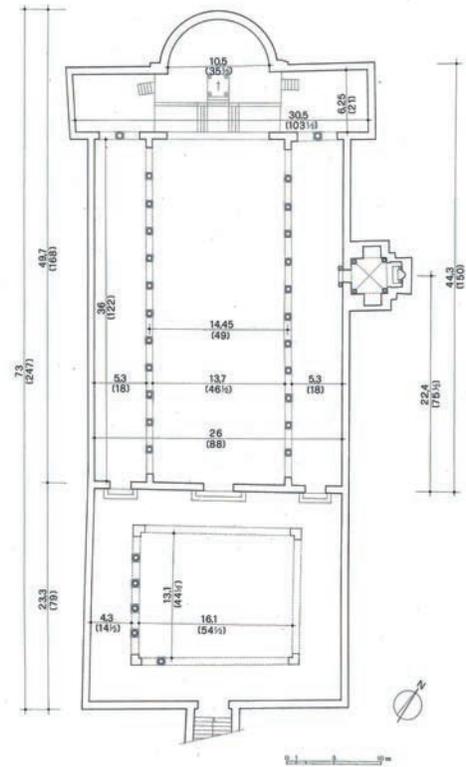


Fig. 3 Restituzione della basilica di S. Prassede nel IX secolo: fra parentesi sono indicate le equivalenze in piedi romani delle misure (disegno dell'autore).

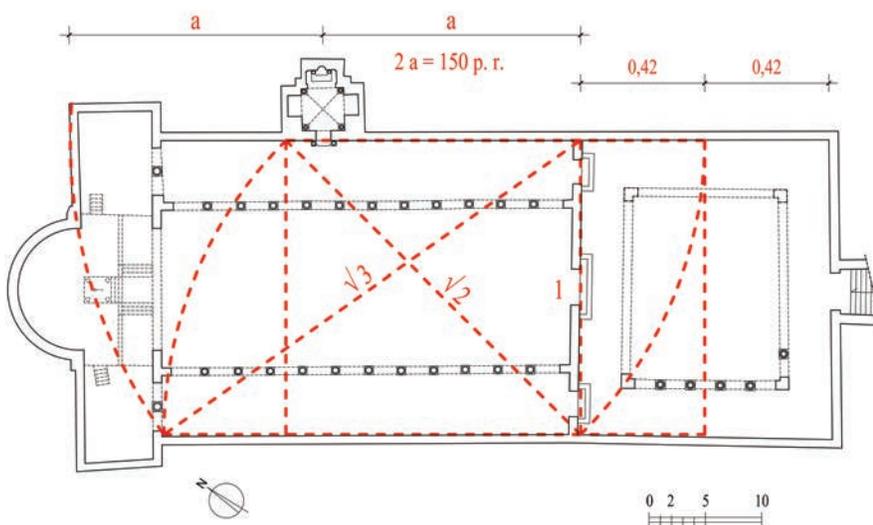


Fig. 4 Proporzionamento riscontrabile nella basilica di S. Prassede. Elaborazione grafica di Carlo Beneduti.

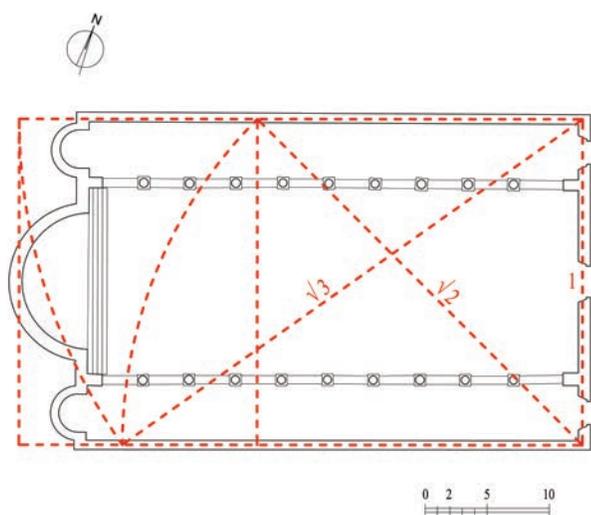


Fig. 5 Proporzionamento riscontrabile nella basilica di S. Maria in Domnica. Elaborazione grafica di Carlo Beneduti.

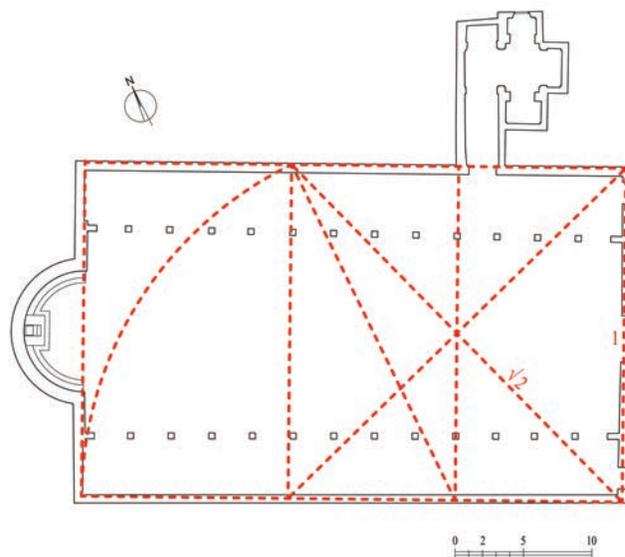


Fig. 6 Proporzionamento riscontrabile nella basilica di S. Cecilia. Elaborazione grafica di Carlo Beneduti.



Fig. 7 Basilica Eufrasiana di Parenzo, vista dal quadriportico.

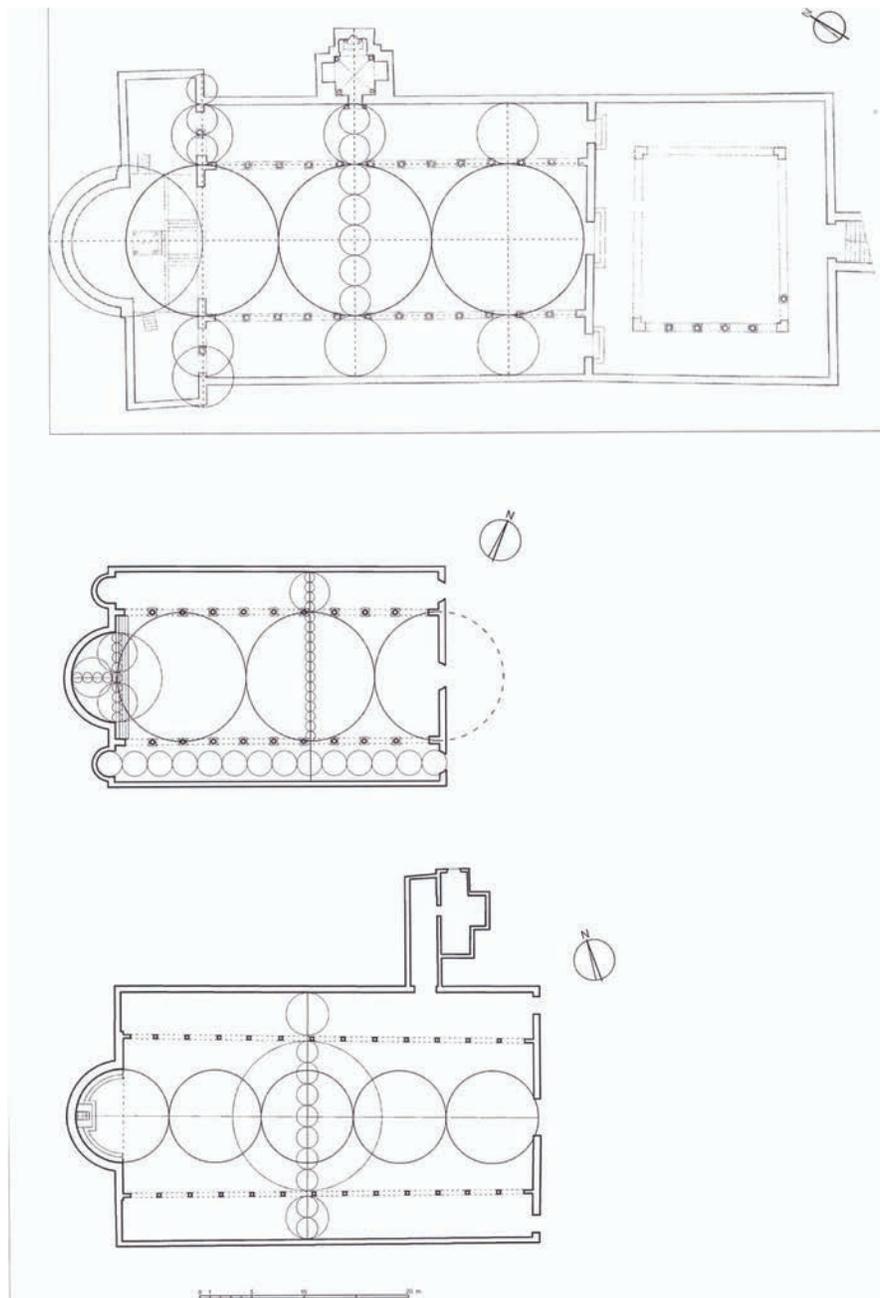


Fig. 8 Modularità e rapporti spaziali negli impianti planimetrici delle basiliche di S. Prassede, S. Maria in Domnica e S. Cecilia. Elaborazione grafica di Carlo Benveduti.

Rapporto fra larghezza e lunghezza della navata centrale		
<i>S. Prassede:</i> 1 a 2,5	<i>S. Maria in Domnica:</i> 1 a 2,5	<i>S. Cecilia:</i> 1 a 2,8
Rapporto fra le navate		
<i>S. Prassede:</i> 1 a 2,5	<i>S. Maria in Domnica:</i> 1 a 3,5	<i>S. Cecilia:</i> 1 a 3,5
Rapporto fra l'ampiezza dell'abside e la navata		
<i>S. Prassede:</i> 1 a 1,3	<i>S. Maria in Domnica:</i> 1 a 1,4	<i>S. Cecilia:</i> 1 a 1,6

Fig. 9 Tabella riepilogativa dei rapporti spaziali nelle tre basiliche di Pasquale I.